

# Spiritualità dell'educatore

## Pausa nel ritmo della quotidianità

### 1. Passaggio all'interiorità

Gli spunti suggeriti sottolineano il significato di un itinerario interiore consapevole, da coltivare come compito prioritario per dare spessore e credibilità alla propria esperienza educativa.

#### 1. Oltre la banalità del quotidiano

La vicenda consueta che ciascuno vive è punteggiata di momenti intensi e significativi. La condizione che ora vivo, se l'ascolto in tutti i suoi sottili sussurri, oltrepassa di molto la banalità dei contorni precisi delle cose che mi circondano. Anzi, mi è dato il singolare privilegio di far parlare proprio le cose consuete, di farvi risuonare la vita in una ridda di suggestioni che la rendono piena e irripetibile. C'è solo da operare un passaggio: dalla dispersione delle cose che ci occupano, all'interiore concentrazione con cui le sappiamo vivere e godere. Le situazioni comuni che viviamo possono portare una singolare risonanza di vita. Il ritorno al passato è popolato di ricordi; di intuizioni: tracce affiorate e intense, poi abbandonate, e tuttavia non inerti: si ravvivano subitanee alla luce di un nuovo bagliore che le sollecita. Bagliore nuovo che affiora sul terreno lungamente arato della riflessione: una speranza nasce sull'emergenza di infinite tensioni, impulsi, attese che l'hanno preceduta. Si afferma man mano la coerenza di una vita che si va costruendo secondo processi sinuosi e imprevedibili, ma preparati e arati in profondità, orientati da una fondamentale utopia, o anche da un indefinito presagio: una prospettiva insomma che s'innesta su una lunga fatica; a sua volta conferisce unità e chiarezza a una molteplicità di sollecitazioni e di emergenze finora magari lasciate imprecise e disperse.

#### 2. *Mi hai fatto come un prodigio*

Così recita il Salmo; soprattutto perché in grado di riempire il presente in maniera nuova. L'attimo che si rincorre diviene portatore di tutta la storia già vissuta, iscritta nelle fibre dell'esistenza; si lascia fermentare da tutta la speranza che illumina l'orizzonte. Il futuro iscritto nell'aspirazione, nell'attesa non è solo premessa; è spessore di una vitalità che fermenta il presente. Il tempo non è solo successione; è processo e sviluppo che arriva al suo compimento; come la pianta che porta la linfa a trasformarsi in fiore e frutto. La pianta 'sa' dove arrivare... L'uomo porta il presagio dell'approdo, sempre da identificare con lungimiranza e perseguire con determinazione.

Sa che Qualcuno l'ha preceduto e lo orienta:

*Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;  
sono stupende le tue opere,  
tu mi conosci fino in fondo...*  
(Salmo 138, 14.16)

La vita custodisce il segreto: può passarle accanto senza mai avvertirlo; può sentirne il presagio e spendersi per decifrarlo.

L'assillo delle cose tendono ad evadervi, magari a soffocarlo; una sosta pensosa in questo assillo è sufficiente per darvi risalto e lasciarlo parlare.

### 3. Il segreto al cuore dell'esistenza

*“Tu che solo conosci il segreto di ciò che sono e sono atto a diventare”* (Gabriel Marcel).

Insomma: la vita di ciascuno custodisce un segreto: un sogno affiora sollecitante e indefinito fin dai primi anni della giovinezza; la vita chiede di decifrarlo.

Anzi il compito di decifrarlo riempie la vita, giacché noi non siamo trasparenti a noi stessi.

Lo spessore che avvolge l'esistenza è il segno della sua grandezza e contemporaneamente il peso della sua condizione.

Del segreto che noi siamo portiamo una vaga intuizione che alimenta il desiderio e fermenta le attese, per lo più deluse.

Ma l'intuizione profonda che ci accompagna non cessa di fermentare gli anni fervidi della maturità: interiore percezione di inadeguatezza, di parzialità, di incompiutezza; indefinita nostalgia di pienezza, di risposta.

Soprattutto progressiva consapevolezza dell'essere cui attingiamo e che non siamo: presagio di una presenza arcana che urge oltre l'assillo delle cose, oltre la dolcezza delle relazioni.

Agostino, all'apertura di quel grande affresco che sono *Le confessioni*, l'ha detto con parole non più dimenticate: “Ci hai fatti per Te e il nostro cuore è senza pace fino a che non riposa in Te”.

Ma precisamente la luminosa *Confessione* che ne segue è la testimonianza più conturbante che l'incontro non gli ha dato pace. Dio urge alla sua vita e la incalza in termini sempre nuovi.

La sua ricerca già lucida, penetrante, originale si dilata all'intero orizzonte della sua vita: non è più solo la chiarezza delle idee che lo appassiona; è l'autenticità della sua stessa esistenza che entra in gioco. Il tentativo singolarissimo di decifrarla in tutti i risvolti misteriosi che l'attraversano, nelle pieghe segrete in cui si cela un'arcana presenza che lo spinge a consapevolezza di sé e delle sue aspirazioni, a fermento di una intensità di vita sorprendente e inappagata costituiscono il fascino permanente della pagina di Agostino.

Agostino ha presagito e infaticabilmente perseguita una presenza in cui trovare rifugio - trovare la pace - che plachi, che risponda: l'ha man mano avvertita come stimolo e sollecitazione tenaci a portarsi un passo più in là, con la soddisfazione di un orizzonte tutto da esplorare: *canta e cammina*, ha detto a se stesso e a noi in una delle sue sagaci e concise annotazioni.

### 4. L'aspirazione

Camminare nella gioia perché l'itinerario è lungo ma anche appassionante, appena ci si accorga che è in gioco l'incontro, la tenerezza dell'amico con cui entrare e tenersi in relazione, che sappia dare volto anche al presagio, che voglia instaurare un dialogo a tutto campo, che solleciti a confrontarsi con disponibilità trasparente e sincera.

Di alcune cose parlo solo con Dio, soleva dire Goethe...

Scoprire il segreto è dunque coltivare il dialogo interiore e personale per leggere l'esistenza ed esplorare i suoi rapporti luminosi e misteriosi con la Trascendenza.

S'impone uno spazio irrinunciabile e prezioso di contemplazione, come condizione appassionante da perseguire.

Alla ricerca del proprio volto, presagito nel volto di Dio, rivelato nel dialogo con lui.

Un volto appena sbizzato, le cui linee restano da definire.

Il segreto è certo in ciò che siamo, ma più profondamente in ciò che aspiriamo ad essere.

La vita custodisce il segreto: può passarle accanto senza mai avvertirlo; può sentirne il presagio e spendersi per decifrarlo.

L'assillo delle cose tendono ad evadervi, magari a soffocarlo; una sosta pensosa in questo assillo è sufficiente per darvi risalto e lasciarlo parlare.

Se poi la sosta apre al dialogo interiore con l'unico che conosce il segreto, se dispone ad un incontro carico di trepidazione, l'esistenza può rivelare il tesoro che porta con sé, che segretamente l'alimenta: le risorse che suscita, cui attingere, la statura che lascia intravedere aprono sul monito evangelico: *siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste* (Mt 5, 48).

Dio non si dà mai parzialmente secondo la lucida intuizione del pensatore religioso moderno (S. Kierkegaard). L'osservazione lascia intuire la pista privilegiata: solo dandosi senza riserva ciascuno chiama a raccolta tutte le risorse di cui dispone e dà attuazione piena ai tratti che compongono la propria identità e la vanno perseguendo.

La vita dunque custodisce il segreto: può esser lasciato inavvertito e inoperante tanto che l'esistenza trascorre insignificante e vuota; può esser presagito, esplorato fino ad alimentare l'esistenza e farla fiorire in tutta la sua germinalità.

## **5. Non siamo trasparenti a noi stessi**

Non occorre molta introspezione per renderci conto che lo spessore della nostra esperienza interiore rende opaca e imprecisa la percezione che abbiamo delle intuizioni più significative che affiorano alla coscienza.

Il bimbo incanta perché è tutto nel gesto e nella parola che dice: il suo gesto e la sua parola non hanno ancora attraversato le peripezie dell'esperienza adulta, non hanno di conseguenza stratificazioni da esplorare e da decifrare.

L'uomo, tanto più se pensoso e avvertito, ha raccolto stimoli innumerevoli, che hanno lasciato un segno, talora profondo e difficilmente decifrabile nella sua esperienza. Quando egli la esplora mette naturalmente in risonanza l'eco del suo vissuto, tenta di decifrarlo; ma deve fare i conti con lo spessore e la complessità delle stratificazioni successive, anche lontane.

Di conseguenza la sua parola e il suo gesto si caricano di reminiscenza; conferiscono alla sua parola e al suo gesto uno spessore pressoché indecifrabile.

Tanto più che spesso le esperienze trascorse hanno avuto una carica emotiva non chiaramente avvertita; tuttavia tanto più significativa quanto più la persona è normalmente capace di intensa vibrazione interiore e tende a vivere in termini fondamentalmente emotivi le proprie esperienze.

- La ricerca psicoanalitica è a proposito dimostrativa -.

L'accento portato sul segreto che la persona custodisce ha qui la sua più vera radice: segreto non solo per quanti la considera dall'esterno, ma anche per la sua stessa riflessione.

Su questo sfondo si muove anche la dimensione religiosa, e di conseguenza la presa effettiva che la religione ha sull'intero orizzonte della vita.

Per sé la religione è rivelazione di Dio e dell'uomo. Ma i due riferimenti non possono costituire poli divaricati. La tradizione cristiana più consapevole e severa l'ha ribadito da sempre; l'ha scultoreamente scandito nella voce di uno dei padri della spiritualità cristiana:

*gloria dei vivens homo* (Ireneo).

La religione è in grado di illuminare l'esistenza; anche in questo senso la redime, proprio in quanto mette in chiaro le tracce lungo le quali può trovare la propria piena realizzazione.

Non c'è un modo più alto di realizzare la consegna data all'esistenza umana che consentirle di portare a compimento tutte le proprie potenzialità.

Al punto che l'autenticità della religione va misurata sulla capacità di unificazione interiore che promuove nello strutturarsi maturo ed equilibrato della persona stessa, di cui promuove una verifica esigente e chiarificatrice nelle scelte anche concrete che questa va facendo.

Nel caso di una maturità religiosa equilibrata scelte e significati vengono assunti nell'orizzonte comandato dalla convinzione religiosa. Lungi dallo svuotare i valori nei quali la persona è impegnata, li proietta sullo sfondo definitivo che la fede interpreta. L'opzione religiosa potrebbe e dovrebbe risultare capace di unificare e di orientare l'intera esperienza, le scelte che la qualificano i significati che persegue (Trenti 2001).

Per quanto proprio la scelta dell'interiorità sottenda una tentazione sempre insorgente: i maestri della spiritualità avvertono l'inerzia interiore in agguato; la rifiutano e s'interrogano sul come uscirne e superarla.

L'uomo non può sostare inerte: la "corsa", dato che è impastato di tempo, gli è costitutiva e lo forza a procedere; per lo più egli è tentato di spingersi fuori di sé; di appassionarsi alle cose che fa, non di perseguire quello che è, di realizzare se stesso.

E così manca il bersaglio, che non è mai altra cosa da sé: l'esistenza ha una posta in gioco - una consegna - realizzarsi, pena il fallimento!

**Per la riflessione personale:**

Potrebbe risultare illuminante l'atteggiamento con cui Gesù accompagna la progressiva consapevolezza interiore della Samaritana (Gv. 4).

Cfr. *Itinerario all'incontro. La Samaritana*, in Z. TRENTI, *Il segreto di Gesù figlio dell'uomo*, Leumann, Elledici, 2012, p. 59-64.

Trenti Zelindo